

**IL NAUFRAGIO DEL PIELEGO «ADRIATICO».
PER UNA STORIA DELLA SCUOLA IN ISTRIA NEL XIX SECOLO:
LE ISOLE DEL QUARNERO ***

DIANA DE ROSA
Università degli Studi
Trieste

CDU371(497.13Quarnero)(091)«18»
Sintesi
Aprile 1992

Riassunto - La perdita di libri scolastici nel naufragio di una nave: ecco l'inizio della storia delle scuole elementari nei distretti scolastici di Veglia, Cherso, Lussinpiccolo, Verbenico e Castelmuschio, negli anni fra il 1847 ed il 1853, attraverso i rapporti inviati al Governo dal Concistoro di Veglia.

Il 31 gennaio dell'anno 1839 nel porto di Pirano naufragava il pielego «Adriatico» di bandiera austriaca della portata di quattordici tonnellate e mezzo.¹ La barca di proprietà di Giovanni Scopinich, nativo di Lussino, era comandata da Antonio Martinolich; partita da Trieste doveva raggiungere Lussino con un carico di merci. Di questo e di come la disgrazia fosse avvenuta il capitano dava, il 2 febbraio nell'ufficio dell'i.r. Commissariato distrettuale di Pirano, una particolareggiata descrizione. Era arrivato con vento favorevole in prossimità del porto di Pirano verso le nove e mezzo di sera, ma essendosi levato un vento contrario aveva deciso di ancorarsi al molo del porto. Dalle undici di sera fino a mezzogiorno del giorno seguente aveva soffiato un gagliardo vento di libeccio «con tale veemenza di burrascoso mare che malgrado tutti li sforzi da me compiuti mediante il getto di ambedue li ferri e con tre cime di provese in terra ho perduto prima il Caichio che andò a rompersi in queste rive, indi ho dovuto finalmente alle ore dieci di mattina cedere la barca alla burrasca investendo sulla diga di questo porto dove si spezzò e si sommerse». L'equipaggio e i tre passeggeri, lussignani, si erano salvati grazie anche al caritatevole aiuto dei paesani, ma il carico di merci, frumento in sacchi e alla rinfusa, farina, pellame, teleria, mezzo barile di rum, zucchero e caffè, ordinate dai bottegai di Lussino era andato perduto.

Il naufragio del pielego avrebbe potuto semplicemente rientrare nella cronaca dei commerci marittimi che interessavano il Litorale austro-illirico o di esso se ne sarebbe conservato il ricordo in qualche ex voto; invece il fatto divenne oggetto di più ampie indagini investendo anche il Concistoro vescovile di Veglia.

* I documenti riportati sono dell'Archivio di Stato di Trieste.

¹ I.r. Governo b. 1095.

Tanto e particolare interesse era dovuto alla presenza fra le merci di un pacco di libri destinati alla capo-scuola di Lussinpiccolo che il capitano, ben più preoccupato della perdita della nave, aveva dimenticato di denunciare. Solo in un secondo momento egli aveva dichiarato di aver ricevuto dallo Smercio dei Libri in Trieste «n. 2 Pacchetti sigillati e ben condizionati contenenti libri scolastici per consegnare all'i.r. Smercio filiale di Lussinpiccolo ...». Una annotazione a matita, apposta al margine del foglio, precisava il numero dei libri, in tutto dieci.

Un elenco di libri per la capo-scuola di Lussinpiccolo del 1834 e documenti successivi ci consentono di dare un titolo ed un autore ai libri perduti su cui gli scolari avrebbero dovuto imparare la religione, a scrivere, a leggere e a far di conto.²

Nella religione era in uso nella prima classe, divisa in sezione inferiore e superiore, *Il Piccolo catechismo*, nella seconda e terza classe *Il libro grande di lettura* o *Grande catechismo*, *Le Lezioni*, *Epistole e Vangeli delle Domeniche e feste* e *La Storia biblica per fanciulli* del canonico Schmid; per l'apprendimento del «compitare e leggere e cognizioni delle lettere» vi erano la *Tabelletta tedesca*, *Il libretto dei nomi* tedesco e italiano e *Formulari* di calligrafia; nella sezione superiore della prima classe era introdotta la *Grammatica tedesca* del Burger, quindi *Elementi della lingua italiana* ed *Elementi della pronunzia italiana* di Francesco Soave, *Le Novelle* tedesco-italiane e per la calligrafia l'*Istradamento allo scrivere bello*. A questi libri che venivano usati nella seconda e terza classe – solo la grammatica tedesca era sostituita da quella specifica per queste classi del Peitl – si aggiungevano *Il Libro di lettura* per la lingua tedesca, l'*Istradamento al comporre le scritture le più necessarie tedesco-italiane* ed il *Libro di aritmetica*, probabilmente del Močnik; ed infine i *Doveri dei sudditi verso il loro Monarca* (Venezia 1825 o 1833). Quest'ultimo libro, assieme agli ammaestramenti morali trasmessi dai libri di religione, di storia sacra e dai raccontini, proverbi e massime contenuti nei libri di lettura era quello che meglio definiva gli obiettivi che l'educazione e l'istruzione scolastica si prefiggevano fin dalla istituzione, con la *Allgemeine Schulordnung* di Maria Teresa del 1774, della scuola pubblica e obbligatoria: creare dei cittadini laboriosi, soddisfatti della propria condizione sociale, pronti a dare il proprio contributo in tempo di pace e di guerra per il benessere del paese, e sopra ogni cosa sudditi fedeli al Sovrano, che lo scolaro imparava ad amare e a rispettare come padre, così come doveva rispetto ed obbedienza a tutte le autorità che lavoravano per la sicurezza ed il benessere suo e della sua famiglia.³ E la «pratica» relativa ai libri scolastici di Lussinpiccolo aveva

² L.r. Governo b. 1080, Distinta dei libri in uso presso la capo-scuola, Lussinpiccolo li 5 agosto 1834. Vedi anche b. 1097.

³ All'Ordinamento generale scolastico di Maria Teresa subentra quello di Francesco I del 1805 che rimarrà in vigore fino al 1869. Per aspetti generali della scuola austriaca si rimanda a D. DE ROSA, *Libro di scorno, Libro d'onore, La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761-1918)*, Udine, Del Bianco, 1991.

interessato quasi tutte le autorità che gerarchicamente presiedevano al buon funzionamento della scuola, struttura che era costituita dal Governatore con sede a Trieste, dall'i.r. Reggenza circolare con sede a Pisino, dai Concistori vescovili del Litorale le cui diocesi erano articolate in distretti scolastici, e ancora gli ispettori scolastici ed i direttori delle scuole; accanto le autorità politiche dal Capitano circolare alle Deputazioni distrettuali in rappresentanza delle comunità locali che dovevano provvedere alle stanze scolastiche e contribuire al mantenimento dei maestri. Quest'ultime erano spesso in contrasto con le autorità scolastiche poiché non era facile superare quelle difficoltà di ordine geografico, economico e sociale che si frapponavano al progresso dell'istruzione. Una testimonianza di queste difficoltà sono i rapporti che i Concistori vescovili inviavano al Governo e di questi quelli del Concistoro di Veglia verso cui ci ha portato la rotta del pielego «Adriatico»; gli anni sono quelli fra il 1840 ed il 1853.

In questi anni la Diocesi di Veglia si articolava nei distretti scolastici di Veglia, Cherso, Lussinpiccolo, Verbenico e Castelmuschio. Nel rapporto del 1847⁴ il Concistoro riferiva che le scuole erano in tutto 33: cioè 3 capo-scuole per soli maschi (Veglia, Lussinpiccolo, Cherso) con annessa scuola di lingua tedesca di due corsi annuali, 20 scuole elementari minori per soli maschi di cui 12 scuole parrocchiali; 1 filiale e 7 scuole ausiliarie sostenute dal clero curato, 10 scuole elementari per sole fanciulle. Quell'anno erano state istituite scuole elementari per sole fanciulle a Micoglizze, St. Fosca ed Ossero; alle scuole femminili già esistenti erano state unite altrettante scuole industriali per lavori muliebri. Presso la capo-scuola di Veglia si teneva inoltre un corso pedagogico per candidati maestri alle scuole elementari minori. Quando si fossero resi disponibili i locali adatti si sarebbero potute aprire nuove scuole, già concesse con decreto governativo, a Bescavecchia, a Castelmuschio (femminile) e a Poglizze.

Gli scolari atti a frequentare le scuole erano 5123 di cui 4528 nei luoghi aggregati alle scuole, cioè provenienti da quei paesi che costituivano il bacino di utenza del luogo dove sorgeva la scuola, 865 nei luoghi non aggregati e nelle Curatie prive di scuole.

I frequentanti erano 3163, quindi 1960 fra maschi e femmine, comunicava il Concistoro, rimanevano privi di istruzione elementare e ciò per mancanza di scuole in particolare di quelle femminili nelle Parrocchie e Curatie più popolate.

Con questo rapporto si entra nel vivo della struttura scolastica. Vi erano le capo-scuole di tre o quattro classi o scuole maggiori secondo la denominazione in uso nel Lombardo-veneto – si dicevano normali quelle presso cui si tenevano corsi di preparandio per la formazione dei maestri – e le scuole elementari minori, di una o due classi, che dovevano essere istituite ovunque vi fosse un libro parrocchiale; le scuole parrocchiali e quelle ausiliarie, istituite nel 1842, doveva-

⁴ I.r. Luogotenenza b. 50, Prospetto sommario sullo stato delle scuole nell'anno 1847, 11 dicembre 1847.

no invece essere create nelle Parrocchie e Curatie minori nelle quali per il piccolo numero di abitanti e la loro povertà non era possibile mantenere un maestro.⁵ Era quindi compito dei parroci e dei curati istruire la gioventù «negli oggetti di insegnamento i più necessari, qual è la lettura ed il catechismo», ma, precisava il Concistoro, «nelle ore libere dagli affari della cura delle anime, la qual rimaner debbe per essi oggetto principale e accessoria quella d'istruzione elementare» e questa era la ragione del rifiuto di alcuni curati di tenere la scuola.⁶ Vi erano poi le scuole domenicali cui accedevano i ragazzi che durante l'età prescritta non avevano potuto frequentare una scuola elementare feriale; esse erano dette anche di ripetizione perché vi andavano ragazzi che avevano frequentato qualche corso.

Nel 1852 se ne contavano trenta ma erano poco frequentate.⁷ Infine le scuole di lavoro per le ragazze di cui il Concistoro lodava i buoni risultati. «Le scuole industriali per femminili lavori a mano, che vanno unite alle scuole elementari per fanciulle, principalmente in Lussinpiccolo, Lussingrande, Cherso, Veglia, Bescanuova, Verbenico e Castelmuschio fanno progressi assai rallegranti e si guadagnano tutta la fiducia del pubblico che in istituti di tal fatta vagheggia il sol miglioramento dello stato domestico, ma se ne ripromette ben anco gli essenziali vantaggi che ne derivano sulla salute del corpo mercé la vivacità ed il corroboramento delle sue membra, nonché sulla purità dei costumi col togliimento di ogni occasione al male».⁸

Importante il fatto che nel rapporto sia indicato il numero dei ragazzi atti a frequentare la scuola e non di quelli obbligati. Questo significava che un certo numero di ragazzi veniva sollevato dall'obbligo creando una ulteriore distinzione fra i ragazzi che non frequentavano la scuola per la trascuratezza dei genitori e quelli esonerati per impossibilità a frequentarla. Per i genitori dei primi scattavano le multe previste dalla legge scolastica, il cui ricavato serviva in parte per provvedere le scuole di libri, premi ed utensili, in parte per il fondo scolastico provinciale.

Questa misura era particolarmente odiata dalla popolazione, segnalavano al Governo i Concistori, e contribuiva ad alimentare l'ostilità nei confronti dell'istruzione. Il Governo, nel prendere atto di questa posizione, richiamava tuttavia le autorità ad agire con quello che era lo strumento principale per mettere ordine, cioè con la prevista anagrafe scolastica. «Queste misure (cioè le multe) – scriveva il Governatore al Capitanato circolare dell'Istria – possono riuscire o di grande utilità per l'istruzione scolastica o di danno e vessazione insopportabile per la popolazione secondo che le anagrafe della scolaresca obbligata alla frequentazione della scuola vengono fatte bene o male. Egli è da farsi distinzione fra

⁵ I.r. Governo b. 1097, 28 maggio 1843.

⁶ I.r. Luogotenenza b. 50, 27 agosto 1851.

⁷ I.r. Luogotenenza b. 50, 7, 22 gennaio 1852.

⁸ I.r. Luogotenenza b. 50, Prospetto sommario ... nell'anno 1852, 12 dicembre 1852.

la scolaresca atta alla scuola ed obbligata alla scuola e diverse circostanze possono diminuire il numero degli scolari obbligati, cioè la lontananza della strada, la situazione topografica, i monti, le bassure, i fiumi, le paludi, la stagione dell'anno, il ritardato sviluppo fisico ed intellettuale dei fanciulli e il riguardo necessario ai bisogni economici delle famiglie. Nel ponderare lo sviluppo fisico ed intellettuale si deve avere riguardo al giudizio pronunciato dai genitori, i quali a preferenza d'altri conoscono i loro figli ... Ai motivi dell'esclusione dall'obbligazione di frequentar la scuola devesi aggiungere inoltre lo spazio che porge il locale scolastico, perché molte scuole istriane sono troppo ristrette per la scolaresca e naturalmente il numero dei fanciulli che trovano posto nella scuola forma la prima base del calcolo in discorso». ⁹ Tolto però quest'ultimo dato obiettivo – la mancanza di scuole sufficientemente ampie – i parroci e i direttori scolastici lamentavano che soprattutto le difficoltà ambientali venissero avanzate come scusa per tenere i ragazzi a casa e non pagare le multe. L'Ispettore distrettuale di Castelmuschio scriveva che il motivo vero di renitenze e negligenze non era la distanza dalla scuola ma la «ferma idea che le loro creature col frequentare la scuola si disaverebbero dai faticosi lavori rurali, e così col compiere l'età obbligatoria alla scuola tenderebbero alla oziosità piuttosto che al lavoro relativo alla generale campagnolesca loro condizione», ¹⁰ e l'ispettore di Lussinpiccolo accusava la deputazione comunale di abuso d'ufficio per aver concesso a centottantasei fra maschi e femmine, per età e legge obbligati a frequentare le scuole, l'esonero e si appellava al Concistoro perché intervenisse fermamente contro questa ingerenza. ¹¹ Così il Concistoro si trovava a dover mediare continui contenziosi come nel caso delle comunità di St. Fosca e Poglizza cui dava ragione «Su di ciò il Vescovo sottoscritto trova di rimarcare che le sopraindicate distanze dei villaggi e case sieno quà e là maggiori di mezz'ora e specialmente pei fanciulli di sei, sette anni cattive, ed a motivo degli animali vagopascenti, pei medesimi anche pericolose ...». Per questo motivo il Concistoro consigliava di non «praticare i maggiori rigori di costringimento, e continueressesi a sperimentare il meschinissimo profitto che riportar sogliono gli scolari con mezzi coattivi». ¹²

Sta di fatto che la situazione scolastica non era certo soddisfacente, come emerge dal rapporto dell'anno 1849. Durante quell'anno erano state attivate due regolari scuole elementari per fanciulli a Verbenico e Castelmuschio, ma erano state chiuse due scuole ausiliarie a Dragosichi e Ustrini perché i curati avevano dichiarato di non poterle sostenere e per la renitenza dei genitori a farle frequentare; quindi il numero complessivo era di 34 scuole come l'anno precedente e numerose località erano ancora prive di scuole. Rispetto all'anno precedente vi era

⁹ I.r. Luogotenenza b. 50, 24 maggio 1849.

¹⁰ I.r. Luogotenenza b. 50, 28 settembre 1848.

¹¹ I.r. Luogotenenza b. 50, 12 febbraio 1851.

¹² I.r. Luogotenenza b. 50, 26 luglio 1851.

stato un aumento di frequentanti. I ragazzi atti a frequentare erano 5018, i frequentanti 4312 cioè 303 in più ma, scriveva il Concistoro «non si ha gran motivo di rallegrarsi per questo abbagliante aumento di frequentanti se si rifletta che fra questi sono compresi anche quelli i quali con eccessiva negligenza hanno frequentato anche in quest'anno le scuole popolari e che il detto aumento è avvenuto principalmente nel Distretto scolastico di Castelmuschio, ove più eccessiva era la negligenza delle scuole. Così p. es. a Dobrigno fra 287 frequentanti le scuole solo 42 tra maschi e femmine vi sono intervenuti diligentemente ...». Quindi ancora 1606 fra maschi e femmine erano rimasti privi completamente di istruzione e molti erano quelli che vedevano la scuola saltuariamente con profitto «meschinissimo».

I rapporti degli anni successivi confermano questo quadro: nel 1851 gli scolari atti a frequentare erano 5202, i frequentanti 2924; rispetto all'anno precedente si era avuta una diminuzione di 488 scolari ed «il numero, scriveva il Concistoro, andrà sempre più diminuendo se non si apriranno nuove scuole», ma l'anno successivo il loro numero era invece diminuito, cosicché fra aperture e chiusure di scuole in complesso ve ne erano 31 e 2020 ragazzi e ragazze non accedevano all'istruzione.¹³

Il Concistoro se la prendeva con il Capitanato distrettuale che non faceva quanto poteva e doveva e con le autorità comunali colpevoli di noncuranza nei confronti dell'istruzione e chiedeva al Governo di intervenire «dappoiché tutte e cinque le ispezioni scolastiche distrettuali unitamente alle tre direzioni delle capo-scuole di questa Diocesi si lamentano giustamente contro la persistente inazione dei medesimi per ciò che concerne la promozione della frequentazione delle scuole». Purtuttavia qualche motivo di soddisfazione il Concistoro vescovile cominciava ad averlo. Nel rapporto del 1849 esso riferiva che quell'anno a Sansego si era registrato un notevole miglioramento rispetto agli anni precedenti dovuto principalmente alla introduzione in quella scuola elementare «dell'istruzione in lingua illirica puramente, che vi è la materna e volgare».

Il principio che l'istruzione dovesse essere impartita nella lingua materna delle nazioni che costituivano l'Impero austro-ungarico era stato sancito con il decreto governativo del 2 settembre 1848. Era stato il 1848¹⁴ un anno di idee tumultuose e di speranze di libertà per molti, per la Chiesa «un anno tenebroso»; per le autorità scolastiche di grave turbamento poiché lo spirito di ribellione, come affermava il vescovo di Veglia, si era diffuso fra il popolo e gli scolari. Il direttore della capo-scuola di Cherso denunciava come l'anno trascorso avesse portato disordine nell'andamento della vita scolastica e il direttore della capo-scuo-

¹³ I.r. Luogotenenza b. 50, Prospetto sommario ... nell'anno 1849, 12 dicembre 1849; Prospetto sommario ... nell'anno 1851, 12 dicembre 1851.

¹⁴ Per le vicende di questi anni si rimanda a: G. CERVANI, *Il Litorale austriaco dal Settecento alla «Dezemberverfassung» del 1867*, Trento, 1977; A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico, contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Firenze, 1912.

la di Lussino scriveva che, dopo la pubblicazione della costituzione, la gioventù si era mostrata «disubbidiente, indisciplinata ed in sommo grado indifferente allo studio». La popolazione si era rifiutata di mandare i figli a scuola e non rispondeva alle ingiunzioni per la falsa, e di comodo, interpretazione di un editto del Governo che preannunciava una nuova organizzazione della scuola.¹⁵ Ma la fiammata rivoluzionaria era stata spenta e la costituzione, prima concessa dall'Imperatore, era stata ritirata; la Chiesa poteva tornare ad esercitare il suo controllo sulla scuola rientrata nella normalità. Restava nondimeno la norma dell'introduzione nelle scuole della lingua italiana, slava ed illirica come lingua d'istruzione.

Nel 1850, il 14 di maggio dal Concistoro di Veglia a firma del delegato vescovile dott. Ferretti e dell'ispettore scolastico in capo Volarich veniva inviato un rapporto all'i.r. Luogotenenza sullo stato dell'istruzione nella lingua italiana e slava.¹⁶

La relazione si apriva con una premessa volta a dare un quadro dell'appartenenza linguistica della popolazione delle isole: «Tutta la popolazione delle isole del Quarnero si può dividere quanto alla lingua che essa parla in tre classi. In una classe metteremo coloro che parlano la lingua italiana solamente, e questo n'è il caso soltanto nella piccola città di Veglia, ove si parla dal popolo tutto si può dire esclusivamente l'italiana favella, nell'altra classe quei luoghi, ove la lingua del popolo e della chiesa è la illirica quantunque la classe più colta ed alquanto più elevata degli abitanti non meno che i pochi artisti e negozianti vi sono più portati a parlar la lingua italiana, senza però sconoscere anche la illirica volgare, ed a questa appartengono i due Lussini colla città di Cherso, nella terza si devono annoverare quei luoghi, ove si parla da tutti esclusivamente la lingua volgare illirica, ed a questa ultima appartengono tutte le rimanenti località di queste isole».

Di conseguenza riferiva il Concistoro, nella città di Veglia tutte le materie e l'istruzione religiosa erano insegnate nella sola lingua italiana, nelle scuole dei due Lussini e in quella di Cherso la sola istruzione religiosa veniva impartita «nella lingua illirica volgare, come lo si pratica nelle rispettive chiese parrocchiali» e tutte le altre materie «parte in ambe le lingue del paese e in parte ancora in lingua italiana soltanto», mentre in tutte le altre località era già stata introdotta con buon esito l'istruzione nella lingua illirica in tutte le materie d'insegnamento.

L'istruzione mista illirica italiana era stata invece introdotta per tutte le materie nelle sole scuole elementari minori per fanciulle a Lussingrande e Lussinpiccolo e nella capo-scuola di quest'ultima località e a Cherso solo nella prima classe e «vi fu introdotta in maniera che in una parte delle destinate ore d'istru-

¹⁵ I.r. Luogotenenza b. 50, 4 febbraio 1849 e 18 settembre 1849.

¹⁶ I.r. Luogotenenza b. 50, 14 maggio 1850.

zione, il leggere, il conteggio mentale e colle cifre, la grammatica e l'ortografia nonchè l'istradamento al comporre, s'insegnano in lingua illirica, ed altrettante ore in lingua italiana, sicchè ove sono 6 ore settimanali destinate per la lettura italiana, altrettante per la illirica e così via discorrendo di altri rami d'insegnamento».

Si faceva infine presente che tale istruzione mista non aveva nessuna dannosa influenza sul progresso dei fanciulli e sul loro sviluppo intellettivo come era provato dai buoni risultati.

Era necessario però avere maestri preparati linguisticamente, mentre invece alcuni maestri, come ad esempio quelli della scuola femminile di Cherso, non sembravano in grado di perfezionarsi per l'istruzione illirica accanto a quella italiana sia per l'età avanzata che per altre «circostanze» non meglio precisate che presumibilmente appartenevano alla sfera politica. Si chiudeva infatti il rapporto con una frase spia di tensioni che avrebbero fatto di questa questione oggetto di aspre contese; si augurava il Concistoro che quanto esso aveva stabilito nella scuola «fosse approvato anche dal Ministero del culto e della pubblica istruzione e così troncate per sempre le macchinazioni che si fanno da alcuni fanatici fautori di elementi italiani in Lussinpiccolo contro l'istruzione puramente illirica nella religione e mista nelle altre materie».

Non vi erano difficoltà invece per quanto riguardava i libri in quanto stavano per essere editi libri con doppio testo, illirico ed italiano, per le scuole di città; per le scuole di campagna dove si parlava esclusivamente lo slavo erano già a disposizione testi separati in italiano ed illirico.

Se gli scolari potevano già studiare su libri in lingua slava ciò era dovuto anche al conte Francesco Stadion. Governatore, dal 1841 al 1847, del Litorale egli si era fatto promotore nell'istruzione elementare di iniziative volte al riconoscimento di istanze nazionali sia italiane che slave, quest'ultime particolarmente rappresentate dalla Chiesa. Così con un decreto del 7 giugno 1842 egli aveva invitato le autorità scolastiche dell'Istria e della Dalmazia, come pure quelle di Trieste, a promuovere la produzione e la traduzione di libri scolastici.

Questo invito era stato accolto con favore e prontezza dal Concistoro di Veglia che aveva sollecitato ispettori, parroci e curati a «cooperare a promuovere, com'è di loro dovere, l'ampliamento e il perfezionamento degli oggetti scolastici, e di accingersi a comporre o tradurre libri popolari». Faceva però presente in questa occasione che nel contempo, dovendo essere istruiti i ragazzi nella propria lingua madre, oltre che in una lingua straniera – qui il riferimento è alla lingua italiana o tedesca – si doveva provvedere alla mancanza di libri, specie di grammatiche, e si raccomandava di adottare quelle in uso nella Dalmazia poiché «adottando un'altra ortografia e grammatica illirica per l'Istria e le isole del Quarnero si limiterebbero in certa guisa i fanciulli alla lettura di quei pochi libri illirici, che verrebbero stampati per questa provincia, distogliendoli dal leggere molti buoni libri che saranno o sono dati alle stampe in lingua dalmato-illirica».

Per quanto riguardava l'istruzione religiosa c'era già il *Piccolo catechismo* nella lingua slava «colà dominante» con il testo italiano a fronte stampato a Vienna nel 1821.¹⁷

Ora, pochi anni dopo, il Concistoro si esprimeva in generale a favore dei libri a doppio testo poiché avevano «il vantaggio di promuovere più facilmente e celermente l'apprendimento in entrambe le lingue. E tanto più agevolmente se ne conseguirebbe lo scopo, in quanto che i fanciulli tutti di Cherso e dei due Lussini intendono e parlano la lingua illirica conversando con altri che più volentieri dell'illirica la parlano, imparano essi pure in breve tratto di tempo l'italiana favella; onde hanno bisogno gli uni e gli altri di essere ben istruiti negli elementi di entrambe le lingue, per non corrompere l'una coll'altra più di quello che sono desse sì a Cherso che a Lussinpiccolo già corrotte».

L'istruzione bilingue andava però introdotta dove vi erano le condizioni, cioè l'opportunità ed utilità. Così nel 1853 era lo stesso Concistoro ad esprimere parere sfavorevole alla istruzione illirica-italiana in quelle località dove gli abitanti erano esclusivamente slavi. La richiesta era venuta dagli abitanti di Castelmuschio, Dobasnizza, Verbenico, Bescanuova, Caisole, Nerezine e Sansego che la giustificavano col fatto che essi si procuravano gran parte del loro mantenimento dalla navigazione e che «per essa quasi in tutto e per tutto vengono in contatto con tali abitanti del Litorale, i quali non conoscono verun'altra lingua che l'italiana solamente».

Il Concistoro, nel respingere la richiesta, riaffermava con puntigliosità che anche per l'avvenire l'istruzione dovesse essere impartita nella sola lingua slava perché in tutte quelle località la lingua materna e volgare era solo l'illirica, perché lo scopo della scuola elementare era d'imparare l'istruzione religiosa, lo scrivere e il far di conto nella lingua materna e che l'eventuale introduzione della lingua italiana, straniera ai ragazzi, avrebbe portato, ciò che la legge non consentiva, ad abbreviare e a trascurare l'insegnamento nelle materie prescritte, per di più «verrebbe trascurata ed inceppata la coltura della lingua materna come ben insegnano valenti pedagoghi». Inoltre gli abitanti di quei luoghi erano agricoltori, pochi erano coloro che avevano barche e di piccole dimensioni, come quelle tre o quattro di Castelmuschio che servivano per traghetto a Fiume e a Buccari dove essi trovavano conoscitori della lingua illirica; chi oltre al contadino faceva il marinaio, per lo più su navi di piccolo cabotaggio lungo le coste della Dalmazia, o anche su barche di lungo corso, veniva sempre in contatto con persone che conoscevano la lingua slava «Onde per essi non è necessario la conoscenza della lingua italiana, e poi ove conversano con italiani ne imparano tanto della loro lingua quanto lor basta».¹⁸

¹⁷ I.r. Governo b. 1097, 5 luglio 1842.

¹⁸ I.r. Luogotenenza b. 50, 29 ottobre 1853.

Nonostante gli ostacoli sul cammino del progresso dell'istruzione, gli scolari che avevano potuto frequentare la scuola con una certa regolarità avevano dato buoni risultati e ciò grazie allo zelo ed alla diligenza dei maestri, in gran parte religiosi, alcuni dei quali avevano avuto per i loro meriti il nome segnalato alle autorità superiori e stampato sull'*Osservatore triestino*: «L'ispettore generale delle scuole popolari canonico Francesco Volarich, il parroco decano in Lussin-piccolo Vincenzo Scopinich, il direttore della capo-scuola in Lussin-piccolo Francesco Pibernik, il catechista in Lussin-piccolo Pietro Petris, il curato in Chiusco Bartolomeo Toich, i maestri della capo-scuola in Lussin-piccolo Giuseppe Kasschman, Giovanni Ershen e Giacomo Jurcotich, i maestri della capo-scuola in Veglia Federico Borsi e Gregorio Brajcovich, i maestri della capo-scuola in Cherso Giuseppe Golob e Luca Gergich, le RR.MM Benedettine in Veglia Marina Soich e Teresa Zahia, le maestre in Lussin-piccolo Maria Jurkotich e Maria Scopinich, la maestra in Cherso Andreana Golob, la maestra in Verbenico Maria Ostroman, la maestra in Besca nuova Maria Hrabrich ...». ¹⁹ Nella segnalazione si metteva di solito in evidenza lo zelo dimostrato nel «far prosperare e mettere in credito gli istituti scolastici ... insistendo efficacemente sulla diligente frequentazione della scuola, sul mantenimento e promozione di una disciplina scolastica buona e fruttifera e sull'osservanza dei metodi prescritti ...».

Accanto a questi meriti ve ne erano di speciali come nel caso di Pietro Petris che continuava ad impartire con vivo zelo l'istruzione religiosa in lingua materna illirica «onde sparge tale buona sementa che a suo tempo darà fiori e frutti» o dell'ispettore Volarich che si era distinto nella traduzione in illirico di testi per la scuola, ²⁰ ma una segnalazione del tutto particolare meritava Francesco Pibernik il quale si era fatto promotore dell'istituzione di un corso pedagogico per maestre presso la capo-scuola di Lussinpiccolo. L'autorizzazione era stata concessa il 12 dicembre 1850 e nel giro di due anni aveva istruito con metodo facile ed intelligibile nelle materie principali – principi di pedagogia e metodica generale, istruzione religiosa, scrittura corsiva, pronunzia, grammatica, ortografia italiana ed illirica, aritmetica e precetti di componimento – cinque maestre, tutte di Lussino, ragazze di diciassette e diciotto anni come prescritto dalla legge, che agli esami finali si erano ben distinte. ²¹

«Encomiando dunque chi di encomio e biasimando chi di biasimo trovano meritevoli, si procura di premiare ed animare i bravi e diligenti precettori e curati locali, e di far rientrare colli rimproveri e colle minacce coloro, nei quali si scorgono delle mancanze sia riguardo al magistero, al comportamento, o all'osservanza di altri loro doveri». E i doveri del maestro erano numerosi non solo sul piano del comportamento professionale nella scuola – conoscere le materie, es-

¹⁹ I.r. Luogotenenza b. 47, l'*Osservatore triestino*, 9 agosto 1852.

²⁰ I.r. Luogotenenza b. 50, Prospetto sommario ... nell'anno 1852.

²¹ I.r. Luogotenenza, 12 dicembre 1850, 30 dicembre 1852: Mareglia Petronilla, Martinolich Maria, Starchich Francesca, Zotti Maria.

sere imparziale nei confronti degli alunni, ricchi o poveri, e rispettoso delle superiori autorità, ma anche fuori doveva condurre una vita esemplare «La totale condotta del maestro in casa e pubblica sia irreprensibile e di modello. Nella di lui casa regni ordine, pulizia, pace e buona economia; nella scuola comparisce egli, come fuori di casa, non altrimenti che vestito decentemente e pulito. Egli schivi generalmente tutte le adunanze che ponno porlo in pericolo di farli perdere il suo buon nome e riputazione e d'essere sedoto ad ubriacarsi, giuocare, attercare e a discorsi imprudenti, e di non essere in stato di adempiere puntualmente li obblighi del suo officio».²²

I maestri delle capo-scuole erano tenuti inoltre ad intervenire regolarmente alle conferenze mensili per sottoporre al direttore gli elenchi degli scolari studiosi (cataloghi della diligenza e del progresso degli alunni) ed i saggi di scrittura di ogni scolaro e in tale occasione dovevano dare «gli opportuni schiarimenti sopra ogni cosa e cooperare per quanto può al conseguimento dell'ordine, della disciplina e della moralità».²³

Non sempre però la diligenza e la pazienza dei maestri erano apprezzate e ad essi venivano addossate le disfunzioni della scuola e imputata la cattiva opinione che di essa avevano gli abitanti dei paesi. In tal senso si esprimeva la deputazione comunale di Lussinpiccolo in quello che doveva essere il consueto braccio di ferro fra Comuni e Concistoro per il mantenimento dei maestri. La deputazione scriveva di rispettare le deliberazioni prese dal Governo «tanto intorno al pagamento dei maestri elementari che riguardo ad un più efficace insegnamento, stante la conosciuta sfavorevole pubblica opinione alle scuole attuali, non originata però da altre cause se non dalla imperizia in parte, ed in parte dal non corrispondente contegno del personale insegnante», ma comunicava infine che non poteva attivare alcuna sovraimposta né diretta né indiretta per pagare meglio i maestri.²⁴ Capitava così che qualche maestro rinunciava al suo compito, bene o male svolto, poiché non veniva pagato regolarmente.

Il problema del salario dei maestri, specie di quelli delle isole, era diventato in questi anni particolarmente grave. Nel rapporto sulla scuola dell'anno 1851 il Concistoro di Veglia segnalava che le scuole di St. Fosca, Linardich, Poglizza e la scuola maschile di Dobasnizza erano rimaste chiuse poiché i maestri, non potendo percepire le loro paghe, avevano rinunciato al posto e le scuole sarebbero rimaste chiuse se i rispettivi Comuni non fossero stati in grado anche per il futuro di provvedere con il fondo Octrois. L'anno successivo però le scuole erano ancora chiuse e l'i.r. Capitanato distrettuale aveva comunicato al Concistoro che con l'unione delle isole del Quarnero al sistema generale austriaco era stato de-

²² I.r. Governo b. 1009, Istruzioni per i maestri delle scuole popolari nell'Istria ex-veneta e nelle isole del Quarnero, ed. 1816, 1819, 1840.

²³ I.r. Luogotenenza b. 50, 6 agosto 1851.

²⁴ I.r. Luogotenenza b. 50, 10 luglio 1851.

ciso di sopprimere la indennità sul dazio che costituiva il fondo, goduta fino ad allora dai Comuni delle isole. Poiché sull'isola di Veglia tutte le scuole (tranne quella di Verbenico) avevano tratto la loro principale fonte di sostentamento da questo indennizzo il Capitanato avvertiva il Concistoro che avrebbe dovuto provvedere in altro modo nell'immediato e fare proposte per il futuro perché ai maestri non venissero a mancare le «purtroppo tenuissime mercedi».

Il Concistoro rispondeva che si facesse ricorso ai fondi locali delle sopprese confraternite; scriveva inoltre che «non saprebbe proporre altro miglior espediente pel regolar corso di quelle paghe di maestri elementari le quali gravitavano finora sull'indennità Oëtros e quindi sul dazio consumo se non che esse paghe andassero ora a gravitare sulla generale stanza sul consumo, la quale venendo sostituita all'anzidetto Dazio dovrebbe pure portare i pesi da quello finora sostenuti». Esprimeva invece parere contrario a quello che sembrava essere l'indirizzo delle autorità, che la scuola cioè rientrasse nelle voci del Fondo provinciale e che si sopperisse ad essa mediante una addizionale sulle contribuzioni dirette poiché «gli abitanti non avendo altri mezzi di sussistenza che i soli prodotti della terra sono abbastanza imbarazzati di pagare anche la sola stanza diretta, e principalmente negli anni di scarsi prodotti di terra che ormai da qualche tempo sono frequenti e che anche il corrente minaccia grandi carestie e fame».²⁵

Il rapporto – Prospetto sommario sullo stato delle scuole popolari – per l'anno 1853 appare improntato ad un maggiore ottimismo.²⁶

Completivamente il personale dirigente ed insegnante era costituito da 5 ispettori distrettuali, 34 curati, 15 dei quali erano anche direttori scolastici locali, 23 catechisti, 36 maestri, fra cui 11 maestre e 17 assistenti. Di essi si segnalavano i più meritevoli.

Quell'anno si erano potute istituire due nuove scuole elementari minori, una maschile e l'altra femminile, a Caisole per cui il numero delle scuole era di trentatré, tutte cattoliche. Fra queste vi erano tre capo-scuole di tre classi e diciassette scuole triviali per soli fanciulli, di queste undici erano scuole parrocchiali, vi era una scuola filiale e cinque scuole parrocchiali ausiliarie, sostenute dai curati locali; vi erano inoltre tredici scuole elementari minori di due classi per sole fanciulle presso cui erano anche scuole d'industria per lavori donneschi. Presso la capo-scuola di Lussinpiccolo vi era un corso pedagogico per candidati maestri che però anche quell'anno era andato deserto.

Dal punto di vista delle lingue d'insegnamento vi erano 2 scuole puramente italiane, 22 slave e 9 italiane e slave; vi erano poi tre scuole di lingua tedesca presso le capo-scuole. Ancora molte località dove si tenevano libri parrocchiali erano prive di scuole: nel distretto scolastico di Veglia a Ponte, Poglizza, Santa Fosca, Cornichia e Monte, nel distretto di Verbenico a Bescavecchia ed in quel-

²⁵ Lr. Luogotenenza b. 50, 18 settembre 1852.

²⁶ Lr. Luogotenenza b. 50, Prospetto sommario ... nell'anno 1853, 28 novembre 1853.

lo di Cherso a Vallon, Dragozichi, Predoschizza, Pontacroce, Bellej, Ustrine e Unie.

Il numero dei ragazzi atti alla scuola ammontava a 5131, i frequentanti erano 3258 (1793 ragazzi e 1465 ragazze) per cui si registrava un aumento di 119 unità rispetto all'anno precedente; 1873 erano coloro che non avevano goduto dei benefici dell'istruzione.

L'aumento dei frequentanti dipendeva dall'istituzione delle due scuole, ma anche dal maggiore impegno nella promozione dell'istruzione da parte dell'i.r. Capitanato distrettuale «Se non che, aggiungeva il Concistoro, esso dovrebbe insistere più efficacemente che le sue politiche decisioni contro i rei della negligenza delle scuole sieno da tutte le deputazioni comunali eseguite». A questo proposito, poiché succedeva che il maestro ed il curato locale fossero fatti non di rado oggetto di villanie perché accusati dalla gente di stendere l'elenco delle assenze in modo arbitrario, con i noti danni all'immagine della scuola, il Concistoro proponeva che il maestro, il capo della comunità e l'ispettore scolastico locale alla fine di ogni mese e di ogni semestre redigessero insieme la specifica dei ragazzi neglienti. Questo sistema era soprattutto necessario dove vi erano scuole ausiliarie «sostenute da Curatori di anime, i quali devono evitare ogni cosa, che li potesse rendere odiosi a loro parrocchiani, e quindi anche la presentazione delle Specifiche dei non intervenuti alla scuola, se non vogliono mettere a repentaglio quell'amore e quell'estimazione che per dovere di loro istituto devono procurare di cattivarsi, onde poter far del bene nella cura di anime ad essi affidata».

Nonostante tutto il Concistoro esprimeva soddisfazione per lo stato dell'istruzione specie di quella femminile che in alcune scuole si poteva definire florida, cosicché gli abitanti, anche i più rozzi, incominciavano a convincersi dell'importanza dell'istruzione popolare ed anche alcuni Comuni si dimostravano meno ostili verso la scuola, anche se naturalmente c'era ancora molto da fare. Per questo si segnalavano fra coloro che si erano impegnati per la scuola anche autorità politiche, il dott. Francesco Vidulich podestà di Lussinpiccolo che aveva provveduto a pagare con i denari della cassa comunale quattro maestri delle scuole di ripetizione e il Podestà di Cherso Lorenzo Petris «il quale animato da più vivo interesse per quelle pubbliche scuole non cessa di prestarsi per la diligenza nella frequentazione coll'opera e col consiglio e provvede inoltre dal fondo della pubblica beneficenza del necessario vestito i poveri frequentanti quegli scolastici istituti, ammonendoli con ciò ad approfittare del beneficio dell'insegnamento».

Il rapporto si chiudeva infine con la richiesta che alle capo-scuole di Lussingrande e Cherso venissero aggiunte scuole nautiche secondarie secondo quanto disposto dal piano generale approvato dal Sovrano «onde a quella popolazione che principalmente dalla navigazione ritrae il suo sostentamento si apporterebbe grandi vantaggi ed utilità».

Dieci anni dopo, il 25 marzo del 1863, la Dieta provinciale dell'Istria era chiamata a discutere di una istanza presentata dai Comuni di Dobasnizza, Veglia,

Bescanuova, Verbenico, Dobrigno, Castelmusco, St. Fosca e Ponte.²⁷ In essa gli abitanti di queste località rinnovavano, come già avevano fatto nel 1861, la richiesta che la frequentazione della scuola fosse libera e non più obbligatoria. Le autorità locali e la stessa i.r. Pretura di Veglia avevano appoggiato la popolazione facendosene interprete: odiose erano le misure con cui si imponeva l'obbligo – l'incredibile rigore della gendarmeria, le multe esorbitanti, gli interi mesi di lavori forzati – che colpivano una popolazione già stremata dal bisogno e dalle pessime condizioni economiche; colpivano una popolazione che con immensa fatica doveva lavorare il sassuoso suolo e vivere miseramente degli scarsi prodotti dell'agricoltura e degli animali, che non poteva perciò privarsi nell'economia domestica e rurale dei «fanciulli dei quali hanno bisogno o per assistere a casa piccoli bambini in assenza dei genitori, o per pascolare le pecore, raccogliere erbaggi o legna asciutta, portare cibo ai lavoranti ed eseguire altri simili leggeri lavori».

Altri contadini – si faceva ancora rilevare – per l'estrema miseria non potevano esporre la loro prole affamata e mezza nuda alle intemperie ed ai pericoli di un lungo viaggio per disastrose strade poiché le scuole si trovavano in poche località. «Il profitto materiale – scriveva la Procura di Veglia – entra in collisione con il profitto spirituale, ed il primo prevale perchè prima bisogna vivere e poi studiare».

Un quadro dunque desolante, dominato dalla povertà, che si poteva estendere ad altre parti dell'Istria, specie a quelle dell'interno per condizioni fisiche, economiche e sociali analoghe alle isole. Nella discussione che si svolse quel giorno del 1863 a Pisino, l'assessore De Persico, ma altre voci si univano alla sua, nel commentare l'istanza esprimeva l'opinione che il nuovo regolamento scolastico che il Ministero del culto e dell'istruzione stava elaborando e che ribadiva l'obbligo dell'istruzione per di più fino al quattordicesimo anno di età, poteva andare bene per popolazioni industriali e meno agricole e in quei luoghi dove i terreni erano pianeggianti e facili le vie di comunicazione; dove diverse erano le condizioni esso appariva inapplicabile. «La coltura esige un'opera continua ed assidua e reclama l'attenzione non degli adulti solamente, ma sì anche dei fanciulli, i quali eseguono i lavori compatibili con la loro età risparmiando agli adulti tempo e fatica ... Non minore difficoltà presentano alla frequentazione i disagi per le distanze dai centri ove sono le scuole. Un cammino d'un'ora e più per sentieri ripidi e difficili riesce pei fanciulli gravoso assai e non di rado pericoloso alla salute».

Per comprendere questa presa di posizione da parte della Dieta bisogna rian- dare a quegli anni particolarmente difficili per l'Istria. Nella seduta del 3 gennaio di quello stesso anno la Dieta aveva dichiarato che il fondo provinciale non era più in grado di far fronte ai bisogni della popolazione più indigente, ma la povertà diffusa impediva il ricorso ad un aumento delle tassazioni. «Siccità, gran-

²⁷ Dieta provinciale dell'Istria, 25 marzo 1863.

dine, crittogama, malattie delle patate, dei bozzoli e delle olive, tutto congiurò a nostro danno, ogni fonte di rendita è per noi disseccata, d'altro canto avvenimenti impreveduti – e fra questi la Dieta metteva il rimborso della spesa per ammalati e poveri ricoverati in diversi ospedali dell'Impero – reclamarono contributi maggiori per sostenere i quali il fondo provinciale fu obbligato a ricorrere a prestiti».

La Dieta si era appellata alla benevolenza del Sovrano per avere degli aiuti ed il soccorso era arrivato dal Governo con una sovvenzione di ventimila fiorini per l'acquisto di grano da distribuire ai contadini più poveri. Anche la Luogotenenza aveva rivolto un appello alla benevolenza degli abitanti di Trieste e del Litorale «onde alleviare la ben nota triste situazione degli indigenti dell'Istria» e si era rivolta all'Erario di marina per sapere quali opere si potessero attivare nel corso dell'inverno e della primavera «onde gli abitanti dei comuni limitrofi possano prendervi parte e guadagnare a sè e alle loro famiglie il pane col lavoro». ²⁸ Ma sia il Sovrano che il Governo raccomandavano alla Dieta istriana di riflettere sui mezzi più adatti per prevenire la carestia che oramai periodicamente affliggeva la popolazione ed evitare così in avvenire di chiedere sovvenzioni al tesoro dello stato. Si era fatto interprete di questo invito il vescovo Dobrila chiedendo che fosse costituita una speciale commissione per la soluzione di una serie di annosi problemi che egli efficacemente sintetizzava «Quando penso alle piaghe e ai bisogni di questa Provincia mi si affacciano alla mente la siccità distruttrice, la pesca, il commercio e l'industria ridotti al nulla, la negletta istruzione della gioventù, la malcorrispondente coltura, l'immunimento del fiume Quieto, la regolazione dell'Arsa, l'asciugamento del lago Cepih ...». ²⁹ Si trattava di dare finalmente avvio alle opere di regolazione e canalizzazione dei fiumi, di bonifica di zone paludose in cui imperversavano le febbri malariche, di tracciare strade per collegare la costa con i più lontani villaggi dell'interno, di costruire una ferrovia per collegare l'Istria con Trieste e l'Austria, per sviluppare i commerci e le industrie, sollevare la popolazione dalla miseria e ricreare le condizioni per quella sicurezza sociale funestata da rapine e dai frequenti furti di intieri greggi e di violenza sulle persone, che la Luogotenenza denunciava invitando le autorità locali ad una maggiore responsabilizzazione.

Il miglioramento della situazione economica esige un elevamento del grado di istruzione della popolazione, nel campo dell'agricoltura innanzi tutto, con scuole apposite e maestri ambulanti, perché, come affermava un deputato della Dieta «L'Istria, la terra della vite, dell'ulivo e del gelso» aveva bisogno di mani esperte ed invece l'agricoltura continuava ad essere esercitata «secondo pratiche antiche e tradizionali, senza il soccorso di strumenti rurali perfezionati dalla moderna meccanica, senza approfittare degli insegnamenti della chimica nella scelta dei diversi concimi naturali ed artificiali secondo le differenti colture». ³⁰

²⁸ Dieta provinciale dell'Istria, 3, 22 gennaio 1863.

²⁹ Dieta provinciale dell'Istria, 14 gennaio 1863.

³⁰ Dieta provinciale dell'Istria, 24 aprile 1865.

Per i ragazzi che dovevano frequentare la scuola la Dieta voleva un'istruzione adeguata alle condizioni sociali della popolazione di quelle terre i cui figli erano destinati ad essere contadini, operai, pescatori, marinai, un'istruzione quindi essenzialmente pratica; per le ragazze invece un'educazione basata sull'economia domestica. Era dannoso, si asseriva, riempire la testa delle figliole del basso popolo con la grammatica mentre rimanevano digiune delle più importanti istruzioni nei lavori donneschi e non erano in grado di filare le lane e rattoppare un lacerato vestito.

Così nel 1869 alla vigilia dell'emanazione di un nuovo ordinamento scolastico che istituiva la scuola popolare di otto classi ribadendo l'obbligo della frequenza fino ai quattordici anni, la Dieta provinciale, pur dovendo riconoscere l'utilità dell'istruzione, chiedeva una deroga per l'Istria in considerazione delle sue condizioni economiche e sociali ed otteneva che l'obbligo fosse abbassato ai dodici anni. «Il figlio dell'agricoltore, del marinajo, dell'artiere abbisogna di abituarsi per tempo alle dure fatiche della coltivazione della campagna e della navigazione, nè ha del pari troppo tempo da perdere prima di darsi all'apprendimento del mestiere, cui è destinato e questo è anche il motivo che gli scolari più adulti desertano anche in oggi, innanzi tempo le scuole popolari. La Giunta provinciale pensa dunque che in questa provincia si debba assolutamente restringere quest'obbligo all'età di dodici anni compiuti ...».³¹

³¹ Dieta provinciale dell'Istria, 10 settembre 1869. La legge per il nuovo ordinamento per le scuole popolari nell'Impero austro-ungarico è del 14 maggio 1869.

SAŽETAK: »*Brodolom pielega "Adriatico"*. Prilog *Povijesti školstva u Istri u 19. stoljeću: Kvarnerski otoci*« - 31. siječnja 1853. u blizini Pirana potonuo je brod tipa pielego pod imenom »Adriatico«, koji je plovio prema Lošinju. U izgubljenom teretu nalazio se i paket knjiga, među kojima »Veliki« i »Mali katekizam« te »Elementi talijanskog jezika« čiji je autor Franco Soave i druge, namijenjenih matičnoj školi na Malome Lošinju. Za taj događaj zanimala se Biskupska konferencija Krka, kojoj je zakon, od »Allgemeine Schulordnung« iz 1774., povjerio djelatnosti i nadzor u sferi obrazovanja, čiji je sustav obuhvaćao škole triviuma ili niže ustanove s jednim ili dva razreda, matične škole ili više škole s tri ili četiri razreda i župne škole, dok su lokalne zajednice bile dužne ustupiti školske prostorije i izdržavati učitelje. Svake je godine Konferencija upućivala Vladi izvještaj o stanju školstva u školskim okruzima Krka, Cresa, Vrbnika, Malog Lošinja i Omišlja. U izvješćima od 1847. do 1853. naglašava se kako postoje velike razlike između broja školskih obveznika i mladeži koja stvarno polazi škole. Tako je godine 1847. bilo 5.123 obveznika, a školu je zapravo polazilo samo njih 3.163.

To nije trebalo pripisivati samo oslobađanju od obveze, koje se predviđalo u slučajevima teških prostornih problema, nego prije svega neprijateljskom stavu populacije. Roditelji su, uprkos apelima župnika i glavara zajednica te globama u novcu ili radnim danima radije slali svoje sinove i kćeri da čuvaju stoku na paši, ali iz potrebe.

Uza sve poteškoće u tim godinama došlo je do porasta broja učenika zahvaljujući zalaganju učitelja kao što je bio Francesco Volarich i generalnom inspektoru Vincenzu Scopinichu, ravnatelju matične škole na Malome Lošinju. Pobljšanje je nastupilo, kako navodi izvještaj Konferencije, nakon uvođenja nastave na materinjem jeziku poslije godine 1848. Tako je na Krku i na oba Lošinja nastavni jezik bio talijanski, u drugim mjestima ilirski, a u miješanim područjima oba jezika.

Sabor provincije ipak je 1836. zbog siromaštva tih krajeva bio prisiljen zatražiti opoziv zakona o obrazovanju. Taj će zakon, kad Vlada bude prihvatila novi, predvidjeti da se djeci u Istri školska obveza ne produžuje do 14. nego do 12. godine života.

POVZETEK: »*Brodolom plovila "Adriatico"*. Poglavlje iz *zgodovine školstva v Istri devetnajstega stoletja: Kvarnersko otočje*« - 31. januarja 1853 se je v Piranu potopilo plovilo »Adriatico«, ki je bilo usmerjeno proti Lošinju. Med izgubljenim tovorom je bil zavoj knjig, med temi pa *Piccolo*, *Veliki katekizem*, *Osnove italijanskega jezika* Francesca Soa-

veja idr. Pošiljka je bila namenjena pokroviteljski šoli v Lošinju. Za to stvar se je zavzel škofovski svet na otoku Krku, ki je imel po zakonu, vse of *Allgemeine Schulordnung* iz leta 1774, nadzor nad šolskim sistemom tistega področja. Šolski sistem je bil razdeljen na trivialke ali nižje razrede (z enim ali dvema razredoma) in šole pokroviteljice oziroma višje šole (trije ali štirje razredi) ter župnijske šole. Za vzdrževanje učiteljev in za šolske prostore pa so morale skrbeti lokalne oblasti. Vsako leto je namreč škofovski svet pošiljal vladi poročilo o položaju šol na področju, ki je zaobjemalo otoke Krk, Cres, Mali Lošinj, Verbenico in Castelmuschio.

V poročilih, napisanih med leti 1847 in 1853, se posebej poudarja, kolikсна je številčna razlika med šoloobveznimi otroki in onimi, ki dejansko obiskujejo šolski pouk. Tako je bilo npr. leta 1847 šoloobveznih 5123 otrok, od teh pa jih je v resnici obiskovalo šolski pouk le 3163. Vzrok za tolikšno odsotnost je iskati ne samo v vremenskih nepriklakah, ki so bile opravičene, temveč predvsem v negativnem odnosu do šole s strani prebivalstva.

Starši so namreč kljub opominom župnikov in predstavnikov oblasti, kljub denarnim kaznim ali obveznemu delu, ki so ga morali opraviti, pošiljali svoje sinove in hčere namesto v šolo raje na pašo.

Vendar kljub vsem težavam lahko opazimo, da se je število učencev z leti povečalo, in to po zaslugi predvsem nekaterih učiteljev, kot npr. glavnega inšpektorja Francesca Volaricha ali Vincenza Scopinicha, ravnatelja višje šole na Malem Lošinju. Po poročilu škofovskega sveta se je omenjeni položaj nekoliko izboljšal, ko je bil v šole uveden materin jezik, in to po letu 1848. Tako je bil na Krku in v obeh Lošinjih učni jezik italijanščina, v drugih krajih pa ilirščina, ponekod pa oboje: italijanščina in tudi ilirščina.

Provincialna skupščina pa je bila leta 1863 prisiljena zaradi revščine tistih območij zaprositi, da se ta šolski zakon prekliče. To se je tudi zgodilo leta 1869, ko je bil potrjen nov šolski zakon, po katerem je šolska obveznost trajala ne več do štirinajstega, temveč do dvanajstega leta starosti šoloobveznih otrok.